Via Cofanara 90 - 80078 Pozzuoli NA - C.F. 96040240630

TLTA Produktion

La TLTA Produktion nasce a Napoli nell'Ottobre 2020, come **produttore teatrale indipendente**. Nasce dal desiderio e la volontà di Clio Cipolletta, di sviluppare progetti originati da necessità e orizzonte artistico personale e indipendente, rispetto al lavoro di attrice scritturata, dando ad essi una casa. Avendo in animo l'idea che il teatro sia un **agire in rapporto alla contemporaneità**, di cui attraverso il teatro provare a parlare la lingua.

Ma in che consiste la categoria del contemporaneo? In che modo il tempo che stiamo vivendo, il sistema economico in cui siamo immersi, stanno influenzando il nostro modo di vivere, sentire e sentirci e rapportarci gli uni agli altri? **E in che modo il teatro può raccontarlo?** Attraverso quali forme, quali storie? **In che modo provando a indicare un'alternativa al nostro presente?** Queste le linee di ricerca del nostro lavoro. Avendo come orizzonte di guida e ispirazione gli studi del filosofo Byung-Chul Han e i gruppi di teatro sudamericani, con riferimento particolare a Rafael Spregelburd e Guillermo Calderòn.

Il primo progetto è il monologo *hedda_*, riscrittura contemporanea originale da Hedda Gabler di H.Ibsen. "*Storia del vizio assurdo di dover vincere, vincere, vincere. E di quello che nel mezzo si perde."* Il nostro tempo di oggi insegna che ciascuno di noi è il capitale, il progetto, il prodotto da vendere sul Mercato: in "Hedda Gabler" il tema, e il tema di contatto col nostro presente, è il diktat a vincere ad ogni costo. Ma a quale costo? Qual è la parte di noi che sacrifichiamo in questa gara per la performance perfetta? Il lavoro si sviluppa grazie alla collaborazione tra Clio Cipolletta, Elena Serra, Nicola Buono, Mario Autore; e ha debuttato nella stagione Mondo Nuovo di Hangar Teatri, Trieste, il 20 e 21 Novembre 2021.

Clio Cipolletta. Autrice, regista, attrice.

Napoletana, frequenta il **Laboratorio Permanente del Teatro Elicantropo** di Napoli, diretto da Carlo Cerciello, e si diploma, nel 2008, presso la **Scuola di Teatro del Piccolo Teatro** di Milano, diretta da Luca Ronconi.
Continua la formazione, negli anni, seguendo laboratori tenuti da **Valerio Binasco, Roberto Rustioni, Familie Floez, Claudio Tolcachir, Ivana Chubbuck, Orlando Cinque**, e studiando presso il **Susan Batson Studio di New York**. E' invitata a partecipare, nel 2009 e 2012, a due corsi del **Centro Teatrale Santa Cristina**, diretto da Luca Ronconi.

Lavora tra il 2008 e il 2013, diretta da **Luca Ronconi**, in *Sogno di una notte di mezza estate* di W. Shakespeare, e in *Panico* di R. Spregelburd, per il Piccolo Teatro di Milano; e in *Un Altro Gabbiano* da A. Cechov, per il Festival Dei Due Mondi di Spoleto '09, dove interpreta Nina, ed è **finalista al Premio Virginia Reiter 2009**.

Per il Piccolo Teatro lavora dal 2008 al 2010, diretta da **Carmelo Rifici**, ne *Il Gatto con gli stivali* di L. Tieck, **Serena Sinigaglia**, ne *La Cimice* di V. Majakovskij, **Stefano De Luca**, in *Darwin tra le nuvole* di Giorello-Boschi, ed **Emiliano Bronzino**, in *Alice* di L. Carroll. E' stata, per tre stagioni, Elena nel cast del *Sogno di una notte di mezza estate*, diretta da **Elio De Capitani**, per il Teatro Elfo Puccini di Milano.

Lavora negli anni con: **Carlo Cerciello** in *Orfeo e Euridice*, da W.G.Gluck, per il Napoli Teatro Festival, a Norimberga, nel ruolo di Orfeo; **Daniele Salvo**, in *Coefore|Eumenidi* di Eschilo, prod. Inda Fondazione; **Bruno Fornasari**, ne *Il Suggeritore* di B. Fornasari, prod. Teatro Filodrammatici di Milano; **Massimo Luconi**, in *Sarabanda* di I. Bergman, nel ruolo di Karin, prod. Teatro Metastasio di Prato; **Arturo Cirillo**, ne *La Gatta sul tetto che scotta* di T. Williams, nel ruolo di Mae, per Gli Ipocriti; **Michele Schiano Di Cola**, in *Sogno di una notte di mezza estate*, nel ruolo di Titania, per il Napoli Teatro Festival 2018; **Francesco Saponaro**, in *In memoria di una signora amica* di G.P. Griffi, per il Teatro Stabile di Napoli, nel ruolo di Pupatella, e in *Calderòn* di P.P. Pasolini, per Teatri Uniti, nei ruoli di Stella, Agostina, Carmen. Dal 2016 collabora con la regista **Elena Serra**, negli spettacoli *La Bella Addormentata* da C. Perrault, prod. Teatro Stabile di Torino, e in *Scene di violenza coniugale* di G. Watkins, nel ruolo di Annie Bardel, produzione Teatro di Dioniso - Teatro Stabile di Torino.
Nel 2019 scrive e interpreta il monologo *Cunsulazione*, presso la Chiesa delle Anime Pezzentelle di Napoli. Nel 2020 apre la compagnia di produzione teatrale **TLTA Produktion**, e scrive, interpreta e produce lo spettacolo *hedda_*, da "Hedda Gabler" di H. Ibsen, che debutta il 20 e 21 Novembre 2021 in stagione Mondo Nuovo di Hangar. Teatri, Trieste. Nel 2021 frequenta il Laboratorio Desideri Narranti, condotto da Luciana Maniaci e Francesco D'Amore.

Mario Autore. Suono.

Compositore, regista, attore napoletano. Frequenta il **Laboratorio Permanente del Teatro Elicantropo** di Napoli, diretto da Carlo Cerciello, continua poi la formazione attraverso laboratori tenuti da **Michele Schiano Di Cola, Giorgio Rosa, Massimiliano Foà, Nicola Pianzola, Lino Musella, Paolo Mazzarelli, Raffaele Di Florio, Anna Redi, Melissa Lohman, Enrico Masseroli, Marco Luciano, Dario Ferrari, Nina Lombardino**.

Nel 2011 si diploma in solfeggio e dettato musicale.
Nel 2014 vince la **Segnalazione Speciale al Premio Hystrio alla Vocazione**.
Nel 2017 prende la Laurea triennale in Psicologia.
Dal 2012 al 2015 segue il Corso di Scrittura Drammaturgica, a cura di **Massimo Maraviglia** e dal 2012 al 2013 il Corso di Regia Teatrale, tenuto da **Carlo Cerciello**.
Dal 2010 recita, firme sue regie, e scrive le musiche per **Collettivo Lunazione, Teatro in Fabula, Unaltroteatro, Alessandro Paschitto, Aniello Mallardo, Ettore Nigro, Eduardo Di Pietro**.
Dal 2014 recita in diversi cortometraggi diretto da **Renato Zagari, Michela Florinda**

Piacardi, Giuseppe Bucci, Bagya D. Lankapura.
Nel 2014 recita in *C'era una volta il '68*, regia di **Carlo Cerciello**. Nel 2016 recita in *Un tram che si chiama desiderio*, regia di **Cristian Plàna**, produzione Teatro Stabile di Napoli. Diretto da **Niko Mucci** recita nel 2015 in *Basile nei luoghi del Basile*, e nel 2017 ne *L'uovo di Colombo*, entrambe produzioni di Teatri Associati di Napoli. Diretto da **Paolo Coletta**, lavora nel 2014 come attore, ne *L'armonia perduta - Fiori Giapponesi*, produzione Teatro Stabile di Napoli; e nel 2019 come assistente alla regia e attore, in *Madre Coraggio e i suoi figli*, con Maria Paiato, produzione Società per Attori - Metastasio di Prato.
Nel 2020 è protagonista dello spettacolo *In casa con Claude*, di R.Dubois, regia **Giuseppe Bucci**, produzione Piccola Città Teatro.
E nel 2021 recita come protagonista, nel ruolo di Eduardo De Filippo, per il film di **Sergio Rubini** *I fratelli De Filippo*, produzione Pepito.

Elena Serra. Mentore del progetto.

Regista, attrice e danzatrice, inizia la sua formazione presso la **Royal Academy of Dance**. Dal 2001 al 2007 lavora con la compagnia torinese di teatro d'arte **Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa**, recitando in tutti gli spettacoli prodotti e riallestiti.
Nel 2007 collabora con il **Progetto Interreg** *La Memoria delle Alpi – I Sentieri della Libertà*, curando l'ideazione e la conduzione di laboratori teatrali, insieme con **Laura Bevione**, critica teatrale e collaboratrice della rivista Hystrio.

Nel 2008 cura la regia de *La mia Bohème*, inserita in **Contemporary Art 2008**.
Collabora come regista al progetto *Il filo del discorso*, promosso dall'Ass. Induma di Lecce, per la direzione artistica di **Werner Wass**.
Nel 2009 si avvicina al regista **Valter Malosti**, di cui diventa assistente.
Dal 2010 collabora alla formazione degli attori della **Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino**, occupandosi della selezione degli allievi, e seguendo le loro produzioni, e i relativi allestimenti.
Nel 2014 firma la regia de *La Tour de la Défense* di Copi, prodotto da **Teatro di Dioniso**, con il sostegno del **Sistema Teatro Torino**.
Nel 2015 è protagonista in *Therese e Isabelle*, regia di **Valter Malosti**, produzione Teatro di Dioniso – Festival Orizzonti.
Sviluppa la sua carriera registica in seno al **Teatro Stabile di Torino**, durante la stagione 2016/2017, con gli spettacoli *Edith* e *La bella addormentata nel bosco*. Nel giugno 2018 debutta, al Teatro Carignano, *Sogno di una notte di mezza estate*, progetto speciale del Teatro Stabile di Torino.
Nel marzo 2018 recita nello spettacolo *Shakespeare/ Sonetti* di e con Valter Malosti.
Continua la sua attività di assistente alla regia, con Valter Malosti, e segue la produzione di *Misantropo*, produzione TPE - LAC Lugano - Teatro Carcano, che debutta a novembre 2018.
Nella primavera del 2018 vince il bando di produzione **FabulaMundi Playwriting Europe** e lavora al testo di Gérad Watkins *Scene di Violenza Coniugale*, che debutta il 22 maggio 2019 al Teatro di Roma, e che le vale l'invito a partecipare alle tre giornate di studio presso il **Centro Teatrale Santa Cristina**, fondato da Luca Ronconi e diretto da Roberta Carlotto.
Per **Teatro di Dioniso** segue la regia di *Molly Bloom*, che debutta ad Asti il 15 Aprile 2019. Dal 2018 cura la direzione artistica della storica **stagione Parole d'Artista**, di

Teatro di Dioniso.
Nella stagione 2019/2020 firma la regia di *La camera della sposa*, per il **Teatro Libero di Palermo**, e il riallestimento di *Scene di violenza coniugale*, per il Teatro Stabile di Torino.

Nicola Buono - Retina.It. Musiche originali.

Retina.it, di Lino Monaco e Nicola buono, nasce nella prima meta' degli anni 90. Il duo, situato nell'area Vesuviana in provincia di Napoli, sin dagli esordi ha esplorato le potenzialita' dei *synth analogici* sviluppando cosi, una propria idea di suono. Durante il percorso estende il suo interesse alle potenzialita' del mondo Digitale integrando le ricerche in questo campo, nel *proprio studio analogico*. L'uso indifferenziato di suoni ricavati da synth modulari o digitali, o da *registrazione di suoni d'oggetti o d'ambiente*, spinge il duo nella continua ricerca di una propria personalità. Attualmente impegnato in diversi progetti di collaborazione. Durante la sua carriera, Retina.it ha avuto l'onore di condividere il palco con molti performers internazionali come: **Kraftwerk, Plaid, Alva Noto, Rechenzentrum, Pole, Apparat, Matmos, Telefon Tel Aviv, Ikue Mori & Zeena Parkins, Kim Cascone, Kangding Ray, Aoki Takamasa, Mika Vainio.**

PRESENTAZIONE SPETTACOLO hedda_

SCHEDA DI REGIA

TLTA Produktion, giovane produzione teatrale partenopea indipendente, propone un monologo tragicomico, una favola nera, la storia di Hedda Gabler, una riscrittura contemporanea, calata nel nostro tempo.

"Storia del vizio assurdo di dover vincere, vincere, vincere. Ad ogni costo. E di quello che nel mezzo si perde".

Il capolavoro svedese offre ancora oggi l'opportunità di parlare di noi, del nostro sistema economico, delle sue derive antropologiche, e di quanto e come, tutto ciò, ci sta cambiando.
Il nostro tempo di oggi insegna che ciascuno di noi è il capitale da investire, il progetto da sviluppare, il prodotto da vendere sul Mercato. L'imperativo unico è vincere questa gara e continuare a vincerla, in una serie infinita di performance perfette, senza incrinature: mostrare la foto migliore, della vita migliore (non importa se vera o fasulla).
In Hedda Gabler il tema, e il tema di contatto col nostro presente, è il diktat a vincere ad ogni costo. Ma a quale costo? Cosa siamo disposti a sacrificare di noi stessi? **Qual è la parte di noi che perdiamo, in questa gara per la performance perfetta?**

Hedda, figlia del Generale, prodotto perfetto della sua educazione. Morto il padre, si sposa con Jorgen Tesman, aspirante scrittore. Va in viaggio di nozze, torna, prende possesso della casa nuova, e dopo due giorni - durante i quali riceve le visite della zia di Tesman, di Thea Elvsted, dell'Assessore Brack, e del suo unico antico amore Lovborg,

diventato intanto lui scrittore di successo -, prima spinge Lovborg ad uccidersi, e infine, prende la pistola del padre, e si spara.

Lo spettacolo è una **favola che emerge dal buio**.
In scena un microfono, una sedia, un cavolfiore e pochi altri oggetti, che individuano i vari personaggi. Volendo così tradurre il carattere simbolico della scrittura di Ibsen, e volendo giocare con l'immaginazione degli spettatori, costruendo un congegno di puro racconto teatrale.
Hedda è la narratrice della sua storia. Interpreta sè e i personaggi che le fanno visita, rivivendo, ri-attraversandoli gli eventi dei due giorni, prima dello sparo finale.

STORIA DEL PROGETTO E MODALITA' DI LAVORO

La storia del progetto attraversa due fasi: una prima che va da Agosto 2019 a Ottobre 2020, che realizza un Primo Studio, lavorando su un adattamento testuale tutto interno al testo orginale di H.Ibsen; e una seconda che va da Novembre 2020 a Settembre 2021, che ha prodotto la versione definitiva dello spettacolo, lavorando su una riscrittura originale, calata nella nostra contemporaneità.

PRIMO STUDIO
Agosto 2019 - Ottobre 2020

Inizio a scrivere un primo adattamento del testo (**VERSIONE I**), tutto interno al testo di Ibsen, utilizzando le sole parole dell'autore svedese. Alla fine di una prima fase di scrittura, domando ad Elena Serra, regista torinese con cui collaboro dal 2016, di partecipare allo spettacolo, come sguardo di supervisione alla regia, ricevendone l'adesione.
Durante i mesi di lockdown iniziano le prime revisioni del testo. La pandemia, quel tempo, danno la spinta e il coraggio definitivi al progetto. L'idea più ampia di aprire una produzione indipendente si impone come naturale necessità, per portare avanti il progetto in autonomia. **Nell'estate 2020** porto il progetto nello spazio di Residenza Artistica Sharing Art 2020, di Klimax Pompei, avendo così una prima opportunità, in solitaria, di fare le prime sperimentazioni e verifiche del testo e della scena; a Settembre, mi sposto poi nella sala di Diffusione Teatro a Torre Annunziata, dove lavoro anche con Elena Serra. Durante questo tempo conosco Nicola Buono, autore del gruppo musicale elettronico Retina.it, e gli propongo di partecipare al progetto con le sue musiche, avviando da quel momento la nostra collaborazione. E nello stesso periodo propongo ad Anna Verde di collaborare al progetto per i costumi, avviando il confronto che ha poi accompagnato le successive fasi del progetto.
Ad Ottobre 2020, presso lo spazio Art Garage, a Pozzuoli, definisco infine l'impianto scenico definitivo e a fine mese apro la produzione TLTA Produktion.

MESSINSCENA DEFINITIVA
Novembre 2020 - Settembre 2021

Dopo quella prima versione del lavoro, mi attraversano dubbi sull'esito finale.
Mi prendo allora del tempo per ascoltarli, pronta a rimettere tutto in discussione.
Capisco che l'aver lavorato all'interno del testo di Ibsen, con le sole parole del suo testo, ha privato me della possibilità dello sguardo libero sulle cose, e quindi la possibilità che una Hedda, oggi, quella Hedda che stavo provando a incontrare, potesse raccontare quei fatti, dalla sua voce, guardandoli con l'occhio e il cuore liberi da qualsiasi condizionamento, e focalizzati sul presente.

Grazie al contributo poetico di Elena Serra, sperimento una fase di ricerca e studio attraverso la produzione di mini-video, in cui esplorare le possibilità di vita del personaggio di Hedda, al di fuori della cornice definita da Ibsen.
Calo decisamente il personaggio nella nostra contemporaneità, cercando, definendo la possibilità di un mio linguaggio: verosimile e al tempo stesso ironico e poetico, caratteristica della scrittura di Ibsen, che desideravo conservare ed esaltare, per dare voce al personaggio e al racconto della sua storia.
A Gennaio 2021 inizio la riscrittura integrale del testo (**VERSIONE II**). Questa seconda versione prevede l'utilizzo integrato in scena di prosa e linguaggio video, in cui evocare le figure del padre e di Lovborg, e il rapporto di Hedda con la casa matrimoniale.
Nell'estate 2021 avvio tre sessioni di prova, presso L'asilo - Ex Asilo Filangieri, cui chiedo ospitalità per lo sviluppo del progetto; e coinvolgo in questa fase Giuseppe Cerrone, come assistente alla regia.
Nel frattempo, avvio il lavoro di preparazione e campionatura, dei materiali video da produrre, montare e proiettare durante lo spettacolo; e il lavoro di scelta degli attori, per i ruoli in video di Generale e Lovborg.
I lavori vengono però bruscamente interrotti, per **mia contrazione del virus Covid**.
Durante la quarantena, sento il progetto messo seriamente a repentaglio dal mio stato di salute; sento che non avrei avuto le energie per potermi occupare di tutta la lavorazione della parte video (campionatura, girato, montaggio), insieme alla parte propriamente scenica, e decido così di rimettere un'altra volta in discussione l'impianto dello spettacolo e il testo, traendone una versione senza video (**VERSIONE III**), di solo racconto teatrale, di cui verifico la consistenza scenica, in solitaria, presso L'asilo, negli ultimi giorni di Agosto.
A Settembre 2021, infine, sempre presso L'asilo, insieme e grazie a Mario Autore, che a quel punto coinvolgo e che si è occupato del suono, e grazie alle musiche originali elettroniche scritte da Nicola Buono, avviamo l'ultima fase di prove, definendo infine il disegno luci. La luce è volutamente poca, bianca e nera, a piombo sulla scena. Volevo che la storia fosse un emersione dal buio e offrisse agli spettatori, disposti idealmente attorno, una dimensione sospesa e raccolta, molto pulita, di puro racconto teatrale.

HEDDA GABLER E NOI OGGI

Lo spettacolo inizia con il personaggio di Hedda che emerge dal buio del teatro, e a microfono inizia a raccontare la sua storia, presentandola ella stessa come una favola.
"*Conosco una storia.*
C'era una volta una ragazza, tirata su come un cavallo, un cavallo di razza."

Hedda Gabler è uno dei personaggi che abitano il Teatro, è un classico.
La modalità di trattamento dell'opera originale e di sua presentazione al pubblico di oggi, innanzitutto, parte da questa nozione: ecco perchè il testo si presenta come favola, ed ecco perchè Hedda si presenta in scena dicendo dall'inizio che alla fine si sparerà.
Probabilmente il pubblico conosce già la sua storia, ma stavolta la sente raccontare da lei, dal suo punto di vista. E soprattutto, la sente raccontare da una Hedda di oggi, "*in un giorno qualunque di oggi*".
Perchè la sua storia, ancora oggi, e ancor più oggi, parla a noi e di noi. Di tutti noi.
Il tema, non è il suicidio finale, in quanto tale, il tema è come la società - questa nostra **Società della Performance** in cui viviamo, dove il mondo è diventato il mercato in cui ci si offre come prodotti -, porti all'autodistruzione, mancando l'appuntamento con l'amore; e di come e quanto tutti noi ne siamo affetti.

Hedda dopo la morte del padre, si infila in una vita matrimoniale che, da subito, la fa sentire estranea a se stessa.
Il ritorno di Lovborg in città, antico unico amore di Hedda, dopo anni di assenza, frantuma definitivamente il piano, l'ipotesi di sè che aveva elaborato e realizzato col matrimonio.

Lui che era stato da lei e dal padre allontanato, perchè frequentazione fuori dal canone, "uno sbandato", ora è tornato ed è diventato uno scrittore di successo.
Quel confronto, in cui lei e la sua nuova vita le risultano perdenti; quella vita matrimoniale, che si presenta nella sua realtà, ed è una realtà che non le appartiene; dunque sentendosi messa a repentaglio nella sua identità, risponde in attacco. Innescando una spirale distruttiva, nella quale spingerà Lovborg a togliersi la vita, infine, scegliendo lei stessa quella via.

L'unica "sè stessa" che Hedda conosce, l'unica possibilità per sè, è quella forgiata dal Generale Gabler e dai suoi miti, le sue categorie. Categorie, miti, che a noi, oggi, insegna il tempo di oggi, cui il padre dà voce: ***"Tu sei la stella, tu il progetto, tu l'investimento da fruttare.... A tutto ci si abitua. Corri. Vinci. O muori. Perchè vincere è l'unica cosa che conta".***

Non c'è alternativa cui anelare.
Lei gareggia fino alla fine, per porsi e riaffermarsi come soggetto vittorioso.
E tutti i personaggi sono afflitti e aberrati dalla stessa febbre di vittoria a tutti i costi, ciascuno a proprio modo: declinano le loro esistenze e i loro rapporti in base alle leggi della performance e del mercato.

Personalmente, mi interessa molto il tema della Società della Performance, e mi interessa che il Teatro, come strumento di trasformazione della società, possa porsi in rapporto e rapporto critico a tutto ciò, a come e quanto tutto ciò stia compromettendo la nostra natura umana, spirituale, naturale.

Hedda Gabler offre l'occasione di parlare di questo. Di parlare del nostro tempo, della crisi dell'identità, quando essa non riesce a essere libera espressione di sè, perchè condizionata da diktat che, nella forma di oggi, sono diventati il regno dell'imperativo assoluto della performance, con tutte le sue annesse derive.

Nel lavoro di riscrittura, che è perlopiù in verso sciolto, c'è l'idea che la storia avvenga in un imprecisato Meridione d'Italia, che potrebbe essere Napoli: la zia, la sua caratterizzazione, viene fuori dal mondo del teatro napoletano classico, e la città in cui si svolge il racconto, ha un lungomare, dove dal racconto di Thea Elvsted sappiamo che lei va ad appostarsi, nella speranza di vedere Lovborg.

HEDDA E GLI ALTRI

In questa riscrittura, Hedda ci parla dal tempo dopo lo sparo, e ricostruisce tutto quello che c'è stato prima. Da quel tempo, in cui si presenta in scena e parla al pubblico, è ormai tutto chiaro, le è tutto chiaro, da quale male lei, e tutti gli altri, sono o sono stati afflitti.
Non ci sono buoni nè cattivi nell'opera di Ibsen, e non ce ne sono qua. C'è l'umanità, avvinta dai suoi stessi incastri e inconsapevolezze.
Interpretando per il pubblico i personaggi che le fanno visita nei due giorni del racconto, Hedda ne mette in luce i caratteri, e non va per il sottile, non gioca cortese, dice le verità

per quello che sono.
Sebbene nella scrittura, ci sia almeno in questa prima parte, un livello di ironia, che via via poi degrada verso le temperature più drammatiche della vicenda.

- **La zia Juliane - la Signorina** - si potrebbe dire che incarna un enunciato dell'economia neoliberista, che dice: "*I bambini sono beni durevoli, come i frigoriferi*". La Signorina ha investito tutti i suoi soldi per acquistare e arredare la casa degli sposi, e ora, come guadagno dall'investimento, si aspetta dagli sposi quei nipotini che le spettano e di cui ha bisogno, per salvarsi dalla solitudine che vede per sè approssimarsi all'orizzonte.

- **La Signora Elvsted** assistente di Lovborg per i suoi lavori, sente di essere uno scarafaggio, e al tempo stesso desidera di poter acquisire una qualche rilevanza sociale; spaccia un attaccamento emotivo per Lovborg, e preoccupazione per il suo stato di salute, quando il suo unico problema è il rischio di perdere il lavoro, qualora lui si dovesse nuovamente perdere nell'alcol e nei vizi.

- **L'Assessore Brack** incarna il Mercato, il Dio Denaro, che agisce in base alle sue regole, i suoi presupposti "principi". Ha prestato lui i soldi alla zia per l'acquisto e l'arredamento della casa, e ora a saldo del prestito vuole il corpo di Hedda, come merce di scambio.

- **Jorgen Tesman**, lo sposo, è colui che nella corsa sociale cede il passo: l'intellettuale perduto dietro le memorie, rintanato, rifugiato nello sgabuzzino dei libri, perchè la vita, la realtà con la sua furia, ferocia e competitività, non lo raggiungano.

Lovborg è l'unico dei personaggi che riesce a guardare più liberamente nel futuro, oltre quelle lenti, quei filtri, quei ruoli, e a **vedere un'alternativa a tutto ciò**, ma viene annientato, e di quel manoscritto e quelle visioni, non se ne saprà forse più nulla.

"*Siamo tutti rinchiusi nella grande idea che ci domanda adesione al suo progetto. E non c'è dubbio, non c'è durezza. Forza! Coraggio! A tutto ci si abitua!* ***Corri, vinci! O muori.***"

SIMBOLI

La scrittura di Ibsen è fortemente (ironica e) simbolica. I temi in Ibsen si dischiudono sempre attraverso simboli. Non volevo eliminare questo livello e questa qualità di significazione, e ho provato così a tenerli, declinandoli per la messinscena.
Nel testo originale la zia all'inizio, evoca l'immagine di Hedda Gabler che da ragazza passava a cavallo all'orizzonte. Quell'immagine mi ha molto colpita, l'immagine del **cavallo**, con tutto il portato di significazione che ha in sè (naturalezza estrema opposta a estremo addomesticamento; il cavallo come arma da guerra, la guerra del Generale, l'identità di Hedda), e mi pareva imprescindibile per raccontare in questo contesto, a metà tra la favola e la ricostruzione verosimile, l'anima della protagonista.

L'ho assommato quindi alla figura di Hedda: "*C'era una volta una ragazza, tirata su come un cavallo, un cavallo di razza.....*"
Un altro simbolo importante, è il **cavolfiore**, ma questa è un'invenzione.
Il cavolo è il risultato dell'indagine scenica su come poter tradurre il concetto e l'oggetto "manoscritto": nella storia Lovborg porta con sè un manoscritto, la nuova opera che sta

per pubblicare. Alla fine della notte di baldoria lo perde, ed è Tesman a ritrovarlo e infine Hedda a bruciarlo.

Il manoscritto è il contenitore di tutte le idee sul futuro propugnate da Lovborg, e nel testo originale di Ibsen, se ne parla come del "bambino" di Thea Elvsted e Lovborg.
A proposito del bambino, la zia Juliane porta il tema dei bambini, all'inizio.
Ho immaginato allora che la zia entrando potesse vedere nei fiori (ovvero nei cavolfiori, sotto cui stanno i bambini nelle favole) tante teste di nipoti che la chiamano, la cercano, e in quelle vedere il riparo, così come racconta nel sogno/visione sulla sua solitudine.

Nel corso delle prove e sperimentazioni sceniche, il risultato più convincente è stato appunto quello del cavolfiore, che potesse riassumere in sè tutte le varie destinazioni.
Alla fine Hedda distrugge il cavolfiore, in quanto simbolo super significante dei bambini che la zia si aspetta da lei; e in quanto simbolo del "*bambino di Thea e di Lovborg*", il manoscritto, il nuovo futuro visto da Lovborg e da cui lei è esclusa, che le pesa come un confronto insopportabile rispetto alla sua vita, che la fa sentire perdente.

Infine **il bosco**: nel testo originale non sappiamo dove sia questa casa degli sposi; ho immaginato allora che potesse stare dentro a un bosco, così come nel bosco avviene l'ultimo incontro con Lovborg (che Hedda racconta, sul finale), prima del suo successo come scrittore, quando ancora beveva ed era frequentazione non raccomandabile per lei, secondo il canone paterno. Il bosco, in cui entrare sempre con gran cautela, il bosco come luogo in cui si entra e ci si trasforma, per sempre.

Clio Cipolletta, ottobre 2021

TLTA Produktion

Via Cofanara 90 - 80078 Pozzuoli NA - C.F. 96040240630